

RACHELE MIMÌ SAGRAMOSO

Non avere paura, MAMMA

Sfide a vincita certa

© Tau Editrice, 2022
Via Umbria, 148/7 – 06059 Todi (PG)
Tel. 075 8980433 – www.taueditrice.it

ISBN 979-12-5975-143-0

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

*Ai miei figli
Rebecca, Davide, Anna,
Simone, Francesco, Pietro e Marta,
che mi hanno insegnato a essere donna e madre,
con la speranza che mi perdonino
per ogni errore che ho commesso
ma si ricordino dei piccoli gesti d'amore
che ho riservato loro nell'arco della mia vita.
A mia figlia Chiara,
perché mi perdoni per non essere stata in grado
di accoglierla e mi aspetti
per essere abbracciata per il resto dell'eternità.*

SOMMARIO

PREFAZIONE.....	9
INTRODUZIONE.....	17
CAPITOLO 1 Le famiglie numerose: l'apertura alla vita e la gioia di far(si) spazio	31
CAPITOLO 2 Quattro son meglio di due e otto sono meglio di sei	43
CAPITOLO 3 Marito e moglie, prima che mamma e papà.....	61
CAPITOLO 4 Salvadanaio	77
CAPITOLO 5 Imparare il rispetto	101
CAPITOLO 6 Piccole e grandi fragilità	117
CAPITOLO 7 I diritti dei figli	141
CONCLUSIONI Un futuro fatto di accoglienza.....	163
POSTFAZIONE	179
APPENDICE	185

PREFAZIONE

Essere mamma, è stupendo. È faticoso, è un sacrificio, ma è stupendo.

Avete mai sostato dieci minuti in silenzio sulla cima di una vetta?

Per salire su quella vetta, per poter gustare dei panorami che solo le vette più alte delle Alpi sanno regalare, per poter raggiungere quei paesaggi lì, avete camminato, faticato, magari siete anche caduti e vi siete sbucciati il ginocchio; avete sostato su un prato e mangiato un pezzetto di cioccolata o una manciata di frutta secca, avete visto gli alberi diradarsi e le rocce spuntare, avete percorso sentieri impervi ed esposti; avete preso storte e forse il ginocchio, quello “sciocco” ha iniziato a indolenzirsi sempre di più, forse i piedi vi hanno fatto talmente male che metterli in un ruscello ghiacciato è stato rigenerante, e forse avete incontrato altri escursionisti. Avete avuto paura. Ma siete arrivati. Ecco, essere mamma è questo: andare sulla vetta più alta del mondo, faticare, divertirsi, divertirsi e faticare, farsi male, ferirsi, alle volte profondamente, ma poi... che meraviglia, anzi... di più!

Ed io soffro terribilmente le vertigini!

Niente di tutto sarebbe possibile per me, se non ci fosse Stefano, sposo e padre prezioso, che mi mette in sicurezza, che mi permette di affrontare questa salita in sicurezza,

agganciata al suo moschettone, che mi protegge da me, dai miei figli, che protegge i miei figli da me – tagliandogli i capelli quando io non vorrei – e che mi sostiene, mi sta accanto, che ci ama.

Con cui è stupendo condividere fatiche e sorprese, ma con cui è meraviglioso, soprattutto, gustare i panorami che la vita ci presenta davanti. Con cui arriverò alla Vetta. E lì mi fermerò, con lui, mentre i miei figli saltellando pericolosamente, sceglieranno la loro, altrove.

Ecco intanto ricordarmi ogni giorno che la vetta che io ho scelto per loro, non funzionerà, se non quella celeste.

Ripartiamo da qui.

Così come l'attacco alla donna, poiché possiede la matrice della vita, è stato l'inizio della crisi antropologica e spirituale senza precedenti che è arrivata fino a noi, sono persuasa che per risalire la china sia necessario riscoprire e restituire alla donna il suo lato materno. La tenerezza.

Ahimè, la mia generazione ha vinto i regali del *famigerato diritto all'aborto*, che ha fatto del bambino il frutto di una volontà individuale: un progetto che deve riuscire, un bambino felice, un bambino "arrivato", un bambino a cui devi potere e sapere offrire tutto. Devi avere i soldi, il tempo, la voglia, la gioia, devi avere pazienza, non devi urlare, non devi sgridare, non devi alzare le mani, non devi essere conciliante, non devi dormire, devi dormire con lui, devi lasciarlo nel letto, devi usare i 4 passi del giaguaro per addormentarlo, scherzavo è più opportuno usare quello della giraffa. Fallo dormire fino a sedici anni con te, torna a lavorare quando tuo figlio ha quindici giorni così impara

a staccarsi da te, non mandarlo all'asilo che si sentirà abbandonato, la mamma che non si occupa solo dei figli non va bene, la mamma che lavora non va bene. Insomma: la maternità, luogo di solitudine culturale, oggi ti fa solo un invito: *SII PERFETTA, perché tuo figlio sia perfetto*. E in questa follia, siccome il figlio è un progetto, il tuo progetto, ti valorizza.

E tuo figlio ti valorizza se è perfetto, se conferma che tu sei perfetta: la pressione sul bambino è terribile; la pressione sulla madre, che la madre si impone, è pesantissima. (W la 194!)

Da progetto a prodotto poi, con l'utero in affitto e simili, il passo, ahimè, è stato brevissimo.

Non possiamo che ripartire da qui, risalire con fatica la china, anche depurandoci di tanta acqua avvelenata, ingurgitata nostro malgrado.

Ci siamo autosabotate: ci hanno fatto credere che rifiutare il nostro essere donne, sarebbe stato la chiave giusta per riscattarci, da alcune indubbe, ingiustizie subite.

Sono persuasa che se noi donne, tutte, ci dessimo il permesso di riscoprire a fondo il nostro lato materno, se imparassimo ad ascoltare la nostra maternità, la società saprebbe come ripartire.

Darci l'opportunità di superare ideologie che ci hanno distrutto per riappropriarci di questa maternità che sbaglia, che è fragile, che ha paura, che non è perfetta, ma che splende di vita teneramente, che "tende" verso l'altro, che va oltre, per accogliere, per fare spazio. Anche mentre si sta sotto la Croce. Tenerezza e misericordia in ebraico si traducono con lo stesso termine, *rachamin*: una terapia contro l'indifferenza. Un movimento che è "la forza di un amore

umile” come scriveva Dostoevskij, e che è “passione per il destino ultimo dell’altro”, come diceva Gigi Amicone.

E allora grazie, lo dico da figlia di famiglia numerosa, a tutte le mamme che esprimono questa maternità e tenerezza con una famiglia numerosa, perché non hanno ceduto ai vari “devi essere una mamma perfetta, se vuoi essere mamma” figli di una stagione antropologica che ha trovato per la maternità una cifra stilistica annientante, cioè la solitudine.

Grazie alle mamme di famiglie numerose perché splendono di amorevolezza, perché sono testimonianza viva che per essere non serve la perfezione, che si può accogliere la vita sempre, nelle proprie inquietudini e nelle proprie fragilità, e riscoprire, tutte insieme, ma anche piano piano che la maternità, la dolcezza, la tenerezza fan parte di noi. Basta fare spazio.

Non siamo flaccide, quando siamo tenere, non siamo deboli, quando siamo tenere, non siamo più fragili, quando siamo tenere, ma anzi siamo forti, combattive, traboccanti di passione per il prossimo, che supera, sovrasta e sfida le tendenze del tempo.

Una rivoluzione del mondo nel nome della tenerezza, è quello che ci serve. A tutte.

Siccome io sono una frana [sarebbe divertente farvi ascoltare tra l’altro l’audio con cui ho inviato questa prefazione a Rachele «La chiave di volta è la maternità come tenerezza – CHICCO TI STACCO LE ORECCHIE – intendo proprio il – MICHELE A TE LA TESTA!!!»] il Capo ha ben pensato, per me, di aiutarmi a riscoprirlo tramite i miei figli Michele Benedetto e Francesco Giovanni, ma non è strettamente necessario. Ho conosciuto donne materne, senza figli. Sia consacrate che laiche. Credenti, e non.

Per guardare e riscoprire il nostro lato materno non bisogna essere per forza mamme, ma è innegabile che guardare a Rachele e alle sue “amiche” mamme numerose, messo in fila anche la mia mamma, o il loro permetterci, con questo libro, di spiarle, di gustarne le fatiche e le gioie, ma soprattutto questa tenerezza che trabocca, con prepotenza nonostante noi, nonostante loro, nonostante tutta la società continui a dirci che non è possibile, fa bene.

Grazie, perché ci ricordate con semplicità che questo tendere verso l'altro, per fare spazio è possibile riconoscendo e accogliendo *semplicemente*, ciascuna come può, *la nostra attitudine di donna!*

Maria Rachele Ruiu